

**Paola Cori**

Fabio Camilletti

*Classicism and Romanticism in Italian Literature*

London

Pickering &amp; Chatto

2013

ISBN: 978-88-4893-287-6

Lo studio di Fabio Camilletti intitolato *Classicism and Romanticism in Italian Literature* offre non solo una puntuale ricostruzione storico-critica e un'innovativa interpretazione in chiave storico-culturale della polemica classico/romantica che infuriò in territorio nazionale tra il 1816 e il 1827; attraverso l'analisi delle posizioni dei maggiori intellettuali dell'epoca e, in particolare, di Giacomo Leopardi – l'autore che più di tutti fu in grado di riconoscere e, per alcuni versi, incarnare l'atipicità del caso italiano a confronto con il Romanticismo europeo – Camilletti coinvolge il lettore in un'appassionante indagine alla ricerca delle radici storico-culturali che intervennero a caratterizzare in forma di antitetiche polarità il problematico concetto di *Italianness*. All'interno di un rinnovato interesse nei confronti del tema dell'italianità, negli ultimi anni espresso, per esempio, dal volume *L'Italia letteraria* di Stefano Jossa (Bologna, Il Mulino, 2006), dalla riproposta in forma antologica di scritti di Giulio Bollati a cura di David Bidussa, *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione* (Torino, Einaudi, 2011) e dal recente saggio di Lucio Felici su *L'italianità di Leopardi* («RISL – Rivista internazionale di studi leopardiani», 9, 2013, pp. 5-26), Camilletti segnala un'urgenza di intervento intellettuale verso un doveroso ripensamento degli studi italiani e umanistici e riflette sulla loro effettiva possibilità di azione sul presente, un presente che nell'Ottocento come oggi sembra non riuscire a esimersi dal riproporre se stesso come *reduce* di una crisi storica. Pur concentrandosi su un preciso arco temporale definito da eventi storici ed espressioni letterarie teoricamente e rigorosamente contestualizzate, il pregio più evidente del volume è proprio la sua capacità di aprirsi a interrogativi quantomai attuali sulla tradizione culturale italiana e sulla necessità di ricostruire le origini e i presupposti simbolico-culturali che intervengono nella costituzione di un canone letterario. Nell'offrire la prima traduzione in inglese del *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* (pp. 113-173), effettuata da Camilletti e Gabrielle Sims, il volume – auspichiamo – consentirà non solo l'inclusione del *Discorso* all'interno di dibattiti sui caratteri del Romanticismo europeo, ma rappresenterà un ulteriore imprescindibile strumento da affiancare alla recente pubblicazione dello *Zibaldone* in inglese (a cura di Michael Caesar e Franco D'Intino) ai fini del riconoscimento di Leopardi, a livello internazionale, tra i maggiori pensatori della modernità occidentale.

L'introduzione (pp. 1-19) si sofferma a delineare la fisionomia culturale e politica dei classicisti, neoclassicisti e romantici, ovvero dei contendenti nella battaglia culturale scoppiata in Italia in seguito alla pubblicazione sulla «Biblioteca Italiana» dell'articolo di Madame de Staël *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni* (1816). Si trattava di una disputa dominata dalle *élites* intellettuali, d'accordo nel riconoscere la necessità dell'indipendenza nazionale ma in polemica su questioni relative al canone letterario e al rapporto con lo straniero: a differenza dei neoclassicisti, per i quali il concetto di emulazione degli antichi si incarnava in un ideale di cambiamento e rinnovamento sociale, i romantici milanesi, facendo propri ideali e modi rappresentativi nord-europei, riflettevano la pressione esercitata da visioni politicamente sovversive; all'interno di questa logica, il punto di vista romantico contemplava elementi di accusa nei confronti dei classicisti e del loro culto degli antichi, trovando esso espressione, a loro modo di vedere, in una ripetizione di formalismi e motivi stereotipati spesso assunti ai fini di un impiego frivolo e mondano della letteratura, nascondendo così, tramite il gusto della ripetizione pedantesca, un ben più profondo propendere verso un'immobilità storica e culturale. Dal canto loro, i classicisti mal tolleravano

l'estraneità culturale e l'affettazione dei moduli rappresentativi promossi dagli avversari alla ricerca di un artificiale, destoricizzato rinnovamento. Nella polemica classico/romantica si individua dunque il campo d'azione di conflitti originatisi a seguito dello *shock* culturale seguito alla dominazione napoleonica e alla successiva Restaurazione, conflitti che, mentre assumono una forma palese sul terreno letterario, alluderebbero, secondo l'autore, a piani discorsivi ulteriori, sociali e politici, che rimangono spesso latenti rispetto alla superficie demarcata dal dibattito sulla letteratura. Rispetto al trauma culturale delle guerre napoleoniche la Restaurazione rappresenterebbe a «process of repression, in which the 'repressed' element secretly resurfaces within the domain of literature, polarized in a dynamic tension between tradition and change, fixedness and mutability, eternity and the transience of fashion» (p. 10). La disputa tra classicisti e romantici rappresenterebbe un laboratorio di forme e tensioni che avrebbero continuato a caratterizzare l'Italia a venire, ovvero lo scarto tra auto-percezione ed immagine dell'Italia all'estero, l'attrito tra immobilismo e impegno, e la diatriba fra tradizione e avanguardia; si affacciano allora degli interrogativi distinti che l'autore affronta nei tre capitoli successivi, e che richiedono di stabilire fino a che punto sia appropriato parlare di Romanticismo italiano, quanto i modelli letterari romantici, prevalenti sul piano del canone rispetto a quelli classicisti, abbiano influito sulla difficile ricezione di Leopardi all'estero, e in che modo l'ideale di rinnovamento indicato da Leopardi nel *Discorso* si faccia portavoce di una proposta peculiare e alternativa rispetto ai manifesti classico/romantici. Da un lato, ispirata da giovanili ideali patriottici e ambizioni letterarie, la stesura del *Discorso* costituisce per Leopardi l'opportunità di *entrare nel mondo* (un concetto rilevante da una prospettiva biografica, ma ancor più da una simbolica); dall'altro lato, esso inverte il momento in cui la giovinezza (intesa anche come immagine dell'antico e forma di un'originaria e incontaminata illusione) inevitabilmente si scontra con l'esperienza (e, su un piano culturale, con la modernità), risultando in una visione della storia filtrata attraverso il vuoto di una perdita.

Il primo capitolo (*Romanticism, Classicism and Leopardi's "Discourse"*, pp. 21-57) analizza in dettaglio i maggiori temi della disputa e il modo in cui l'immaginario classicista e quello romantico divengono espressione non solo di determinati modelli letterari ma di una vera e propria visione del mondo, e delinea un percorso storico-letterario che coinvolge la definizione e il concetto stesso di Romanticismo italiano in relazione ai Romanticismi europei: il caso italiano, sostiene l'autore, si differenzia rispetto agli altri Romanticismi per la sua improvvisa apparizione e adozione, ovvero nel fatto che la diffusione del termine, l'uso del concetto e la nascita del movimento come fenomeno di importazione nord-europea, coincisero. Nello stesso tempo, l'innesto in ambito italiano, operato tramite eccessi ed eccentricità, condusse a un paradossale misconoscimento del movimento romantico da parte della stessa matrice europea da cui gli intellettuali italiani avevano preso spunto. Il secondo capitolo, *Post-Revolutionary Romance* (pp. 59-104), ha la funzione di contestualizzare la scrittura del *Discorso* nell'ambito della produzione leopardiana tenendo in considerazione un ulteriore elemento di distinzione del Romanticismo italiano rispetto al Romanticismo europeo, ovvero il suo essersi generato in concomitanza ed associazione con le guerre napoleoniche. Camilletti discute l'importanza della fondamentale lettura di Montesquieu e il modo in cui il punto di vista leopardiano si situò rispetto a una crisi storica che trova in osservatori quali Gibbons e Winckelmann l'espressione di una tensione fra un'idea di grandezza e magnificenza dell'antico e la decadenza del moderno, unita a una concezione organicista della storia e del progresso. L'idea, mutuata da Didi-Huberman, di «assenza categorica» dell'oggetto storico – l'antico – come presupposto della sua riduzione a discorso, costituisce la cornice teorica che consente all'autore di interpretare la riflessione leopardiana sulla Rivoluzione francese, vista da Leopardi come l'ultima difesa delle illusioni e come linea di demarcazione dell'avvento del moderno, coincidente con il tentativo di repressione della frattura operato nella Restaurazione. Così come Leopardi muove l'accusa ai romantici di aver rimpiazzato le *cose* con le *parole*, la stessa stesura del *Discorso* e di *All'Italia* dà voce a un anelito alla gloria (e a un agire *di fatti*) destinato a rimanere frustrato; ma è proprio grazie all'impossibilità dell'azione che si verifica la genesi della scrittura, e in questo

fenomeno di sostituzione dell'atto con la parola Camilletti intravede il delinearsi di un percorso storico-culturale che segue le tracce del fenomeno di rimozione e sostituzione dell'ordine simbolico teorizzato da Lacan: «the fracture that took place between 'ancients' and 'moderns' has produced nothing but a simulacrum of the Law, obliging the modern hero to play with the Symbolic – language, forms of narration, social conventions – in an unavoidably artificial way. A duel, then, and a self-sacrifice: but one that takes place in the domain of literature, in order to raise a semblance of illusions, by consciously accepting to enter the agon of crowds and journalists to reaffirm of an ancient (and ultimately lost) modality of conceiving poetry, literature and the social norm» (p. 92). L'autore interpreta quindi la dialettica tra usurpazione e legittimazione che caratterizza la narrativa post-rivoluzionaria come una narrazione post-edipica, analizzando l'immaginario familiare e della paternità che a livello conscio e inconscio abita la rappresentazione degli eventi rivoluzionari e il senso di colpa ed espiazione connessa alla storica e simbolica uccisione del re-padre.

Il terzo capitolo *Conclusion: "The evening of the holiday"* (pp. 105-112), offre una lettura della *Sera del dì di festa* che tiene conto di riferimenti intertestuali con altri luoghi della produzione leopardiana connessa al *Discorso*, in primo luogo la *Vita abbozzata di Silvio Sarno*, per verificare la ripresa di determinate tematiche relative al rapporto tra antichi e moderni e l'evoluzione del punto di vista leopardiano sulla modernità. Camilletti vede nella rielaborazione del componimento (dalla prima stesura del 1820 all'edizione napoletana del *Canti* del 1835) un'avvenuta presa di coscienza del valore della modernità come filtro necessario attraverso il quale indirizzare un'osservazione e formulare un discorso sull'antico: «the grace of antiquity can only be experienced by moderns, once it has been transfigured into a form of memory so that it can be beholden with a sort of detached nostalgia» (p. 110). A questa altezza Leopardi riesce a riconciliarsi con l'aggettivo *romantico* che coincide ora con l'idea di rimembranza, e in essa la poesia leopardiana trova uno spazio di convivenza per l'antico e il moderno.